

CORNO D'AFRICA: LE COLONIE ITALIANE NARRATE DAI CINEGIORNALI

Somalia, Eritrea ed Etiopia: viaggio nelle pellicole del Luce

Uno straordinario mosaico di vita quotidiana in Africa orientale negli anni Trenta



Addis Abeba nel 1937; a sinistra, la proclamazione dell'Impero

di Simone Sperduto

“**I**l servizio di collegamento aereo tra l'Eritrea e la Somalia si è iniziato felicemente con la partenza del trimotore Ala Littoria, carico di ottantasette chilogrammi di posta”, spiega la voce narrante del cinegiornale Luce prima di interrompersi per dare spazio al boato dei motori che si mettono in funzione per il decollo. Sulla fiancata del trimotore spicca quella orgogliosa scritta, Ala Littoria, mentre viene ultimato il carico dei pacchi postali. Il filmato termina con le immagini del decollo e l'invito a “boicottare i paesi sanzionisti”. A causa della conquista del Corno d'Africa e soprattutto per la guerra in Etiopia, l'Italia era entrata de facto nel mirino di una intelligenza ipocrita composta per lo più dagli stati occidentali ed europei membri della Società delle Nazioni; gli stessi che avevano tratto buona parte della loro opulenza proprio dalle politiche fortemente incentrate sul colonialismo. Siamo nel novembre del 1935 e soltanto sei mesi dopo, in un fatidico 5 maggio del 1936, il Duce avrebbe proclamato

dal balcone di Palazzo Venezia la fine delle ostilità con “l'ingresso delle truppe vittoriose in Addis Abeba”. Quattro giorni dopo, il 9 maggio, sarebbe arrivata la definitiva proclamazione dell'Impero in un suggestivo scenario ripreso dalle telecamere del Luce, con la consueta adunata oceanica nel cuore di Roma. Intanto per la Somalia, a tenere banco erano i cinegiornali sulla nascita di nuovi impianti industriali; oltre a quelli sulla coltivazione e lavorazione della canna da zucchero e del cotone nel villaggio Duca degli Abruzzi. Molto interessanti, per la loro natura etnografica, erano i documentari sui mercati indigeni di Mogadiscio. Dopo la definitiva annessione dell'Etiopia, si assiste quindi alla narrazione della storia locale con vari documentari dedicati alle città d'epoca come l'antica Gondar: un tempo capitale, venne retrocessa a capoluogo della regione dell'Amhara. Fondata nel 1600, la città di Gondar si caratterizzò per la presenza di bellissimi castelli e fortezze con torri merlate. Della moderna cittadina abissina spiccavano invece le rovine immerse nello stupendo paesaggio, dove si affacciano le case

degli indigeni. Le cineprese del Luce entrano in un tipico tucul: qui una famiglia è intenta a preparare un “pantagruelico pasto” fatto per lo più di erbe e spezie piccanti in abbondanza. “Le scorpiate di carne si chiudono con danze tribali al ritmo dei tamburi”, commenta la voce narrante mentre le immagini mostrano l'intero villaggio radunato attorno al luogo del banchetto appena concluso. Scene di giubilo da parte della popolazione locale vengono mostrate nei cinegiornali che trattano del nostro contingente militare in Etiopia: “i liberatori italiani sfilano nelle strade dove si vedono ancora le case distrutte da quattro giorni di sanguinoso saccheggio”, spiega lo speaker in un video datato 27 maggio 1936 che segue di una settimana quello relativo al saccheggio messo in atto da alcuni sovversivi, con la complicità delle autorità

locali. L'intento era quello di incrementare l'astio degli Etiopici verso l'esercito italiano in quella che viene definita “una furia xenofoba contro le delegazioni estere”. Particolarmente suggestivo è un documentario del 9 ottobre 1935 ambientato in Eritrea. Le truppe italiane sono in esercitazione sulle colline e sono alle prese con i cammelli e con alcuni mezzi dell'artiglieria; d'improvviso, puntando l'obiettivo sulla vegetazione collinare circostante, l'operatore del Luce riesce a riprendere l'impetuosa avanzata al grido di “Savoia” e “A noi!” del Terzo Battaglione eritreo. Una fiumana impressionante che in pochi istanti invade l'intero campo visivo della telecamera. Si riesce persino a udire la voce dei soldati che cantano e gridano, tanto è il caos. Il paesaggio viene descritto come “un verde angolo della nostra Penisola”, per sot-

tolinare l'ormai evidente assimilazione delle colonie che sono viste dagli Italiani stessi come un'estensione della Patria. Interessante è anche il racconto dell'avanzamento dei lavori stradali sull'asse Assab-Sardò-Dessiè. Una fitta rete di strade statali fu realizzata tra il 1936 e il 1941, nel territorio del Corno d'Africa, dall'Azienda Autonoma Strade Statali (AASS). Nel cinegiornale del 21 luglio 1937 si parla quindi dell'importante arteria imperiale che “permetterà di collegare in breve tempo il mare all'altopiano attraversando il deserto dancale”, illustra il narratore. Si compiva finalmente il sogno dei nostri primi pionieri in Africa orientale, ricordando la spedizione del 1881 di Giuseppe Maria Giulietti e quella del 1884 di Gustavo Bianchi: entrambi barbaramente massacrati insieme al resto della squadra esplorativa. ■

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

Ruberie partigiane, Nord Italia, 1944

Oltre ai numerosissimi assassinii, durante la guerra civile si registrano anche moltissimi casi di furti

Ancora un breve viaggio nei documenti, quello che proponiamo oggi ai nostri lettori. Siamo sempre nel 1944 e molte, in quell'epoca carica di sangue e di odio, furono le uccisioni perpetrate da quelli che a Salò venivano chiamati “i ribelli”. Si tratta di documenti di una certa importanza, perché raccontano un pezzo di storia che generalmente viene taciuta. Sì, perché secondo la “vulgata” i Fascisti sono sempre quelli brutti e cattivi, e i partigiani sono sempre gli “eroi”. E invece a noi la Storia interessa tutta, ecco perché ogni giorno ne raccontiamo un

pezzo ai nostri lettori: come la goccia d'acqua che scava la roccia, infatti, il proposito è quello di scavare nelle coscienze, affinché si sappia la verità su quel periodo difficile che fu la guerra civile in Italia. Abbiamo già parlato di assassinii e violenze di ogni genere, oggi parleremo di ruberie. Anche se abbiamo nel cassetto molti documenti che ci raccontano altro sangue innocente versato da quelli che troppo spesso sono stati chiamati “eroi”. Dunque ne ripareremo, per ora ecco qualche stralcio di nefandezze partigiane che attengono ai reati contro la proprietà: a

Chieri, in provincia di Torino, per esempio, si ha notizia certa di “cinquanta ribelli, giunti a bordo di due automezzi”, che “asportavano da un molino Ql. 137 di grano”, a Andezeno (Torino), “due fuorilegge asportavano due bovini a un contadino”. A Castelletto Cervo (Vercelli) “alcuni fuorilegge asportavano da un negozio di generi alimentari kg 3 di zucchero”, a Buronzo (Vercelli) “alcuni fuorilegge asportavano da una rivendita kg 50 di sale, quattro fuorilegge asportavano ad un colono L. 30.000 e ad un altro kg 2.500 di burro e generi alimentari vari, alcuni

fuorilegge asportavano un suino ad un agricoltore”. A Castelletto Cervo (Vercelli) “alcuni fuorilegge asportavano un maiale ad un contadino”, a Ghislarengo (Vercelli) “elementi ribelli asportavano ad un agricoltore Q.l. 3 di segala e 2 di avena”. Il documento - che proviene dal carteggio della Repubblica Sociale, conservato oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma - continua per svariate pagine con informazioni di questo tipo, con furti di “avena, segala, bovini, suini, farina, tabacchi, vino, liquori, generi alimentari, denaro, burro, bottiglie di marsala, candele”.

Ad essere saccheggiate sono negozi, magazzini, cantieri, case private, persino i municipi. Asportano vestiario, scarpe, bestiame, soldi, mezzi di lavoro, cuoio, biancheria, vi sono casi pesanti di estorsione in moltissime provincie. Per esempio ad Asiago, in provincia di Vicenza, “numerosi ribelli, penetrati nel municipio, asportavano kg. 600 di pasta e 420 di frumento destinato ai poveri del comune”; a Bassano del Grappa (Vicenza) “elementi ribelli asportavano ad una ditta di generi alimentari 23 casse di verdura, 18 di surrogato di caffè, 54 di trippe in umido, 2000 scatole di

molluschi, 2500 scatole di antipasto, 10 casse di estratto vegetale, 9 barattoli di conserva, 2 casse di scatolame vario e 400 barattoli di manzo brasato”. In due casi pagano l'importo di ciò che prendono: accade a Vittorio Veneto per “un capo bovino ad un contadino”, e a Spillimbergo, in provincia di Udine, per “kg 8 di burro”. A Imperia un caso riferisce di dieci ribelli che, “fatta irruzione nella caserma dei vigili del fuoco, asportavano armi ed una ingente quantità di oggetti di equipaggiamento”. C'è poi il caso di Isola del Cantone (Genova), dove “sessanta ribelli, tra cui elementi francesi, polacchi e neozelandesi, attaccavano un distaccamento del battaglione ‘G. Mameli’ disarmando i militari presenti”.

emironiconi@ilgiornaleditalia.org